



Regione Umbria
Assemblea legislativa

Segreteria Generale

Il Piano d'azione per l'economia sociale della Commissione europea



Ugo Carlone
Gennaio 2022

NOTA INFORMATIVA POLITICHE EUROPEE 1/2022

Sintesi

- Con il *piano d'azione per l'economia sociale* la Commissione europea ha definito una serie di azioni (da attuare nel periodo 2021-2030) per incrementarne l'innovazione sociale, sostenerne lo sviluppo e rafforzarne il potere di trasformazione.
- Una parte del potenziale dell'economia sociale "non è ancora sfruttata a sufficienza" e i soggetti che fanno parte di questo settore "si trovano ad affrontare difficoltà nello sviluppo e nell'espansione delle loro attività". Hanno quindi "bisogno di un sostegno maggiore e migliore per crescere e prosperare".
- L'economia sociale è composta da soggetti con modelli imprenditoriali e organizzativi diversi, che operano in un'ampia gamma di settori economici. Secondo la Commissione, ne fanno parte quelli accomunati dal "primato delle persone e del fine sociale e/o ambientale rispetto al profitto", dal "reinvestimento della maggior parte degli utili e delle eccedenze in attività finalizzate all'interesse dei membri o degli utenti o della società in generale" e dalla *governance* democratica e partecipativa. I tradizionali soggetti dell'economia sociale sono le cooperative, le società di mutuo soccorso, le associazioni e le fondazioni. Svolgono un ruolo assai importante anche le *imprese sociali*.
- I soggetti dell'economia sociale creano e mantengono posti di lavoro di qualità, si adoperano per l'inclusione sociale e lavorativa dei gruppi svantaggiati, offrono pari opportunità a tutti, promuovono uno sviluppo economico e industriale sostenibile, favoriscono la partecipazione attiva dei cittadini nelle società, svolgono un ruolo importante per i sistemi di protezione sociale europei e rivitalizzano le aree rurali e spopolate dell'Europa. Durante la pandemia, molti di loro "si sono trovati in prima linea di fronte alla crisi", producendo mascherine, sostenendo l'istruzione, aiutando persone bisognose e fornendo aiuto di prossimità.
- Le proposte del piano si articolano attorno a tre assi principali: (1) *Creare un quadro adeguato per far prosperare l'economia sociale*, con misure volte a contribuire allo sviluppo di regolamenti e politiche più adatti al settore a tutti i livelli; (2) *Creare opportunità di sviluppo per i soggetti dell'economia sociale*, aprendo nuove prospettive per il settore, in particolare facilitando l'accesso ai finanziamenti, ai servizi e alle reti di sostegno alle imprese; (3) *Migliorare il riconoscimento dell'economia sociale e del suo potenziale*, aumentandone la visibilità attraverso attività di ricerca, di raccolta dati e di comunicazione.
- In Italia, è il cosiddetto *Terzo Settore* a svolgere attività di economia sociale. Con la legge delega 106/2016 è iniziato un percorso di riforma che ne definisce i confini e le regole di funzionamento.

1. Introduzione

Il 9 dicembre 2021 la Commissione europea ha adottato la comunicazione *Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale* ([COM/2021/778](#)), che definisce una serie di azioni da attuare nel periodo 2021-2030, in concomitanza con l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali. Il piano "mira a potenziare l'innovazione sociale, a sostenere lo sviluppo dell'economia sociale e a rafforzarne il potere di trasformazione economica e sociale". Esso prende le mosse da una precedente iniziativa del 2011 ([COM/2011/682](#)) ed è stato sviluppato in cooperazione con i portatori di interessi del settore. La sua attuazione richiederà il loro impegno e la collaborazione con gli Stati membri, incoraggiati ad "adottare o aggiornare le rispettive strategie e misure in materia"¹.

Una parte del potenziale dell'economia sociale "non è ancora sfruttata a sufficienza" ed essa "rimane sconosciuta a troppe persone". Perciò, i soggetti che fanno parte di questo settore "si trovano ad affrontare difficoltà nello sviluppo e nell'espansione delle loro attività, che impediscono loro di incidere in misura ancora maggiore a livello economico e sociale. Hanno quindi bisogno di un sostegno maggiore e migliore per crescere e prosperare"².

Il Vicepresidente della CE Valdis Dombrovskis [ha dichiarato](#) che il piano d'azione "offre alla nostra economia sociale il sostegno di cui ha bisogno per avere successo e dare un contributo ancora maggiore alle nostre società. Dalla riduzione degli oneri burocratici che gravano su alcuni imprenditori sociali alla creazione di posti di lavoro fino all'offerta di nuove opportunità per la riqualifica e l'aggiornamento delle competenze: questo piano d'azione è essenziale per favorire l'equità delle transizioni verde e digitale, nonché una ripresa inclusiva dalla pandemia". Il Commissario per il Lavoro e i diritti sociali, Nicolas Schmit, [ha affermato](#) che "grazie al forte radicamento territoriale, l'economia sociale può offrire soluzioni innovative dal basso a molte delle sfide globali di oggi, come i cambiamenti climatici, la digitalizzazione e l'esclusione sociale. L'economia sociale lavora con e per le comunità locali e presenta un enorme potenziale occupazionale. Credo che questo piano d'azione permetterà alle organizzazioni dell'economia sociale di espandere le loro attività, essere riconosciute e avere un impatto ancora maggiore sulla società".

2. Che cos'è l'economia sociale?

Definire l'economia sociale è un'operazione tutt'altro che facile, visto che riguarda "una serie di soggetti con modelli imprenditoriali e organizzativi diversi, che operano

1 "Nello scorso decennio la Commissione ha adottato misure importanti per stimolare lo sviluppo dell'economia sociale e delle imprese sociali come componenti dell'economia sociale di mercato europea. I risultati ottenuti devono essere consolidati e potenziati in modo che l'UE possa soddisfare le esigenze e cogliere le opportunità derivanti dalle sfide demografiche e dalla duplice transizione verde e digitale, costruendo nel contempo un'economia equa, inclusiva e resiliente come risposta a lungo termine alle conseguenze della crisi COVID-19".

2 "Molti consumatori desiderano acquistare in modo più responsabile in relazione all'origine dei beni e dei servizi, ma non sempre sanno come farlo. I soggetti dell'economia sociale non sempre hanno la possibilità di accedere a capitali 'pazienti' prontamente disponibili per investimenti a lungo termine. Le autorità pubbliche non utilizzano appieno le possibilità esistenti per facilitare l'accesso delle imprese sociali agli appalti pubblici o ai finanziamenti, né la flessibilità offerta dalle attuali norme UE in materia di aiuti di Stato".

in un'ampia gamma di settori economici": agricoltura, silvicoltura e pesca, edilizia, riutilizzo e riparazione, gestione dei rifiuti, commercio all'ingrosso e al dettaglio, energia e clima, informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, istruzione, salute umana e attività sociali, arte, cultura e media.

La Commissione afferma che, nel contesto del piano d'azione e delle correlate iniziative UE, l'economia sociale comprende i soggetti che hanno in comune determinati principi e caratteristiche fondamentali, e cioè:

- (1) Il primato delle persone e del fine sociale e/o ambientale rispetto al profitto;
- (2) Il reinvestimento della maggior parte degli utili e delle eccedenze in attività finalizzate all'interesse dei membri o degli utenti (*interesse collettivo*) o della società in generale (*interesse generale*);
- (3) La *governance* democratica e partecipativa.

Fanno parte dell'economia sociale, tradizionalmente, quattro tipi principali di soggetti, che sono privati, indipendenti dalle autorità pubbliche e caratterizzati da specifiche forme giuridiche:

- Le cooperative;
- Le società di mutuo soccorso;
- Le associazioni (comprese quelle di beneficenza);
- Le fondazioni.

Anche le *imprese sociali* sono considerate parte dell'economia sociale. Esse "operano fornendo beni e servizi per il mercato in modo imprenditoriale e spesso innovativo", basano "la loro attività commerciale su obiettivi sociali e/o ambientali", reinvestono gli utili "principalmente nella realizzazione del loro obiettivo sociale" e rispettano principi democratici o partecipativi nel metodo di organizzazione e nell'assetto proprietario o sono comunque "incentrati sul progresso sociale".

3. L'utilità dell'economia sociale

Ogni giorno circa 2,8 milioni di soggetti dell'economia sociale in Europa "creano e mantengono posti di lavoro di qualità", si adoperano per l'inclusione sociale e lavorativa dei gruppi svantaggiati, "offrono pari opportunità a tutti, promuovono uno sviluppo economico e industriale sostenibile, favoriscono la partecipazione attiva dei cittadini nelle società, svolgono un ruolo importante per i sistemi di protezione sociale europei e rivitalizzano le aree rurali e spopolate dell'Europa". Durante la pandemia molti di loro "si sono trovati in prima linea di fronte alla crisi", producendo mascherine, sostenendo l'istruzione, aiutando persone bisognose e fornendo aiuto di prossimità.

Alcuni settori dell'economia sociale, poi, "contribuiscono alla duplice transizione verde e digitale fornendo beni e servizi sostenibili e colmando il divario digitale". Il settore favorisce anche "una maggiore scelta per i consumatori e una maggiore qualità di prodotti/servizi" e "svolge un ruolo essenziale nella transizione verso spazi e stili di

vita più belli, sostenibili e inclusivi", apportando "nuovi approcci e soluzioni transdisciplinari in sintonia con le esigenze e le aspirazioni delle comunità locali".

Da un punto di vista di *welfare*, l'economia sociale può contribuire all'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e del relativo piano d'azione, "integra l'azione degli Stati membri nella prestazione di servizi sociali di qualità in modo efficiente sotto il profilo dei costi" (basti pensare all'Italia), sostiene i loro sforzi per inserire giovani e gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro e nella società e favorisce l'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Inoltre, l'economia sociale aiuta a combattere le disuguaglianze di genere: da un lato, molte donne ottengono un'occupazione grazie ai posti di lavoro creati da questo settore; dall'altro, i servizi sociali e di assistenza da esso forniti "consentono alle donne di accedere al mercato del lavoro più ampio".

L'economia sociale sostiene "in misura significativa" il PIL nei paesi in cui è più sviluppata e dà lavoro a circa 13,6 milioni di persone, con percentuali che variano, a seconda degli Stati, dallo 0,6% al 9,9% del totale degli occupati. Queste differenze evidenziano il suo sviluppo diseguale all'interno dell'UE, "ma anche l'esistenza, in diversi Stati membri e regioni, di un grande potenziale non sfruttato a livello economico e di creazione di posti di lavoro, che può essere realizzato se vengono adottate le misure adeguate". Più in generale, l'economia sociale "ha il potenziale di ridisegnare l'economia post-COVID attraverso modelli economici inclusivi e sostenibili capaci di dar luogo a una trasformazione ecologica, economica e sociale più equa".

4. Le principali proposte della Commissione

Fatta questa premessa, il piano d'azione si concentra sulle proposte, strutturate attorno a tre assi principali:

(1) *Creare un quadro adeguato per far prosperare l'economia sociale*, con misure volte a contribuire allo sviluppo di regolamenti e politiche più adatti al settore a tutti i livelli. "Il [quadro politico e giuridico](#) è fondamentale per creare il contesto idoneo per il successo dell'economia sociale. Rientrano in questo ambito la fiscalità, gli appalti pubblici e la disciplina degli aiuti di Stato, che devono essere adattati alle esigenze dell'economia sociale".

(2) *Creare opportunità di sviluppo per i soggetti dell'economia sociale*, aprendo nuove prospettive per il settore, in particolare facilitando l'accesso ai finanziamenti, ai servizi e alle reti di sostegno alle imprese. "I [soggetti dell'economia sociale](#) dovrebbero beneficiare del sostegno allo sviluppo delle imprese per l'avvio e l'espansione delle loro attività, nonché per la riqualifica e l'aggiornamento delle competenze dei loro lavoratori. Per il periodo 2021-2027, la Commissione intende aumentare il proprio sostegno oltre i 2,5 miliardi di € stimati" destinati in precedenza al settore (2014-2020).

(3) *Migliorare il riconoscimento dell'economia sociale e del suo potenziale*, aumentandone la visibilità attraverso attività di ricerca, di raccolta dati e di comunicazione. "Il piano d'azione [mira a rendere l'economia sociale](#) più visibile e a

migliorare il riconoscimento del suo lavoro e del suo potenziale". La Commissione svolgerà attività di comunicazione finalizzate a sottolineare il ruolo e le specificità del settore e "avvierà uno studio inteso a raccogliere dati qualitativi e quantitativi". Tra le molte altre iniziative, "organizzerà anche corsi di formazione per i funzionari pubblici [...] e promuoverà l'economia sociale a livello regionale e locale favorendo gli scambi transfrontalieri".

Il piano prevede una grande quantità di azioni e misure³. La Commissione stessa, a fine documento, stila un elenco di quelle ritenute principali:

- ✓ Presentare una proposta di raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (2023);
- ✓ Organizzare seminari online e workshop per i funzionari pubblici in relazione a diversi settori programmatici rilevanti per l'economia sociale (2022, 2023);
- ✓ Avviare, nel quadro del programma per il mercato unico, una nuova iniziativa a sostegno della creazione di partenariati locali e regionali tra i soggetti dell'economia sociale e le imprese tradizionali, che renda possibile la creazione di un mercato di "acquisti sociali" tra imprese (2022);
- ✓ Migliorare l'accesso ai finanziamenti per gli imprenditori sociali nei Balcani occidentali, nel partenariato orientale e nel vicinato meridionale, avviando azioni volte a promuovere iniziative di base e a sostenere gli intermediari per sviluppare prodotti finanziari adatti alle esigenze dei soggetti dell'economia sociale (2023);
- ✓ Avviare un nuovo sportello unico per l'economia sociale dell'UE per offrire un punto di riferimento chiaro ai portatori di interessi dell'economia sociale, ad altri soggetti interessati e agli individui alla ricerca di informazioni su finanziamenti, politiche e iniziative dell'UE in materia (2023);
- ✓ Istituire una nuova accademia per la promozione dell'imprenditorialità giovanile, inclusa quella femminile e quella sociale, collaborando con i decisori politici a livello nazionale e con le reti che già si occupano del tema (2022);
- ✓ Lanciare nuovi prodotti finanziari nell'ambito del programma InvestEU, al fine di mobilitare finanziamenti privati mirati alle esigenze delle imprese sociali nelle diverse fasi di sviluppo (2022);
- ✓ Sostenere lo sviluppo della misurazione e della gestione dell'impatto sociale per assistere i soggetti dell'economia sociale nell'UE (2023);
- ✓ Avviare un percorso di transizione per l'ecosistema industriale "prossimità ed economia sociale" al fine di collaborare ulteriormente con le autorità pubbliche e i portatori di interessi nell'attuazione del piano d'azione in questo settore (2022);
- ✓ Promuovere l'innovazione sociale attraverso un nuovo approccio alla cooperazione transnazionale nell'ambito dell'FSE+ e la creazione di un nuovo "Centro europeo di competenza per l'innovazione sociale" (2022).

³ Allegati al piano figurano due documenti dei servizi della Commissione: il primo ([SWD/2021/373](#)) analizza le possibilità e le opportunità per l'economia sociale in Europa, il secondo definisce scenari possibili per la transizione ecologica e digitale dell'economia ([SWD/2021/982](#)).

Allegato - Il Terzo Settore in Italia

Fonte: www.cantiereterzosettore.it (con adattamenti)

1. Cos'è il Terzo settore

C'è un sistema sociale ed economico che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi per l'interesse delle comunità. Condivide con il "primo" e il "secondo" settore alcuni elementi:

- Come il mercato, è composto da enti privati;
- Come le istituzioni pubbliche, svolge attività di interesse generale.

Questi aspetti si rimescolano, dando vita ad un nuovo originale soggetto. È il Terzo settore, un insieme di enti di carattere privato che agiscono in diversi ambiti, dall'assistenza alle persone con disabilità alla tutela dell'ambiente, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all'animazione culturale. Spesso gestiscono servizi di welfare istituzionale e sono presenti per la tutela del bene comune e la salvaguardia dei diritti negati.

Il Terzo settore esiste da decenni ma è stato riconosciuto giuridicamente in Italia solo nel 2016, con l'avvio della riforma che lo interessa, ne definisce i confini e le regole di funzionamento. Per far parte del Terzo settore è necessario:

- Essere un ente privato che agisce senza scopo di lucro;
- Svolgere attività di interesse generale (definite dalla legge);
- Farlo per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale;
- Essere iscritto al registro unico nazionale del Terzo settore.

Agire senza scopo di lucro non significa non avere profitti ma più semplicemente reinvestirli per finanziare le proprie attività, senza redistribuirli tra i membri delle proprie organizzazioni o ai propri dipendenti. Per questo motivo, fanno parte degli enti del Terzo settore anche imprese

sociali, cooperative o anche semplici associazioni che svolgono attività commerciali. Il Terzo settore non è solo impegno sociale organizzato, ma è anche un motore importante dell'economia del paese, quella ispirata da finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale condivise.

In alcuni casi il Terzo settore viene sovrapposto – erroneamente – al *non profit*, un complesso di enti privati che agiscono senza redistribuire gli utili e, in molti casi, intervengono in ambiti simili (come assistenza sociale, cultura, sanità, cooperazione internazionale). Nonostante le possibili affinità, il Terzo settore si trova in un perimetro ben definito di enti sottoposti a regole precise. Non tutti gli enti *non profit* possono entrare a far parte del Terzo settore: tra i principali requisiti c'è lo svolgimento di una o più attività di interesse generale. Ci sono poi enti che vengono esclusi di *default* dalla legge, come nel caso di sindacati, partiti o fondazioni di origine bancaria, che sono enti *non profit* ma non possono essere di Terzo settore.

La meritorietà delle attività degli enti del Terzo settore viene riconosciuta anche attraverso la possibilità di accedere a benefici e agevolazioni. La riforma del Terzo settore chiede agli enti maggiori responsabilità, più trasparenza e *accountability*, a fronte di un regime di vantaggio e di opportunità di sostegno dedicate.

2. Le definizioni giuridiche

Secondo la legge delega 106/2016, "per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti

costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi".

Il decreto legislativo 117/2017 (Codice del terzo settore) prevede che "sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore".

3. I numeri del *non profit*

Il *non profit* in Italia è una galassia di organizzazioni diverse che operano per il bene comune, un mondo in trasformazione che agisce per rispondere ai bisogni delle comunità e che cambia insieme alla società. Secondo l'ultimo aggiornamento del Censimento permanente delle istituzioni non profit dell'Istat, al 31 dicembre del 2019 in Italia le organizzazioni erano oltre 360mila, 12 mila unità in più rispetto al 2017. I numeri raccontano di un settore che sta crescendo molto negli ultimi anni: nel 2011 gli enti erano poco più di 301mila e nel 2001 circa 235mila, con una crescita del 52,8%. I dati si riferiscono a un ampio spettro di realtà, dalle organizzazioni di volontariato ai sindacati, dalle imprese sociali ai partiti politici.

Crescono i volontari – se ne contano 5,5 milioni (dato aggiornato al 2015) – ma anche i dipendenti, che sono oltre 862mila,

disegnando un nuovo scenario possibile che si ramifica in forme vecchie e nuove di impegno civico e in iniziative di economia responsabile. Gli enti *non profit* in Italia sono perlopiù associazioni (oltre 308mila), che costituiscono l'85% del totale, ma che da un punto di vista occupazionale coprono solo il 18,9% dei lavoratori complessivi, con 163mila persone. Da questo punto di vista, il vero motore sono le cooperative sociali, che pur rappresentando solo il 4,3% del numero di enti complessivo, offrono lavoro a oltre 456mila persone, circa il 53% del totale. Si contano poi quasi 8mila fondazioni con oltre 102mila addetti retribuiti e rimangono le quasi 40mila "altre forme giuridiche" che danno lavoro a oltre 138mila persone.

Le istituzioni *non profit* sono un fenomeno diffuso capillarmente in tutto il Paese ma a farla da padrone è il Nord Italia con oltre 182mila enti, e dove si concentra anche la maggior parte dei lavoratori, quasi 500mila persone. Segue il Centro con oltre 80mila enti e 193mila addetti retribuiti, il Sud con oltre 64mila organizzazioni e 105mila lavoratori e le isole con 34mila unità e quasi 63mila persone impiegate. La diffusione è comunque in aumento nel Mezzogiorno.

Il *non profit* in Italia interviene soprattutto in ambito culturale, sportivo e ricreativo con oltre 230mila enti (63,6%). Una fetta imponente, ma che dà lavoro solo al 6,2% del totale con 52mila persone. Il settore con maggiore capacità di creare posti di lavoro è l'assistenza sociale e la protezione civile, una rete che conta oltre 34mila enti (9,5%) e oltre 324mila persone retribuite. Numericamente, quasi 24mila enti si occupano di relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, 17mila di religione e quasi 14mila di istruzione e ricerca (altro motore occupazionale con più di 128mila lavoratori) e oltre 13mila enti sono impiegati nel settore sanitario, che impiega oltre 188mila persone. Seguono 6.600 enti che si occupano di sviluppo economico e coesione sociale che impiega oltre 102mila persone, 6.300 di tutela dei

diritti e attività politica, 5.900 di ambiente, 4.500 di cooperazione e solidarietà internazionale, 4.000 di filantropia e promozione del volontariato e 1.900 di altre attività.

4. La riforma del Terzo Settore: il percorso

Il grande "riordino" della normativa che interessa il Terzo settore nasce dall'esigenza di riconoscimento di una parte delle organizzazioni *non profit* italiane impegnate nella tutela del bene comune e a sostegno della comunità. Le richieste sono quelle di regole precise e del superamento della frammentazione legislativa che ha caratterizzato per decenni le tante organizzazioni impegnate nel sociale. Questo processo nasce in un periodo di crescita importante del *non profit* in Italia, sia in termini numerici che economici, una fase caratterizzata da grande fiducia e aspettative nei confronti del Terzo settore.

L'idea di una riforma che mettesse ordine alle molteplici normative di settore e dare un quadro generale di riferimento è stata lanciata nel 2014 dall'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ad accompagnarla, la pubblicazione delle "Linee guida guida per una riforma del Terzo settore" e una consultazione online, che ha raccolto migliaia di commenti e di proposte sia da parte di organizzazioni che di singoli cittadini.

Il disegno di legge delega è stato discusso per diversi mesi, fino alla sua pubblicazione in prima lettura nel 2015. La firma definitiva è arrivata nell'estate del 2016 con la legge delega n. 196 del 6 giugno 2016, anche se l'approvazione dei decreti attuativi, vero cuore della riforma, slitterà di un altro anno.

Tra marzo e settembre 2017, sono stati pubblicati i 5 decreti capisaldi (i primi quattro legislativi, il quinto del presidente della Repubblica):

- Il 6 marzo il decreto legislativo n. 40 che istituisce e disciplina il Servizio civile universale;
- Il 3 luglio decreto legislativo n. 111 sul 5 per mille e l'atteso decreto legislativo n. 112 che revisiona le regole per le imprese sociali, realtà imprenditoriali già disciplinate da una loro normativa ma che non avevano ancora trovato grande spazio di crescita nel paese;
- Il 3 luglio il decreto legislativo n. 117, cioè il codice del Terzo settore, composto da 104 articoli che ne definiscono il perimetro, i soggetti coinvolti, le regole di funzionamento, il regime fiscale, gli spazi di coordinamento normativo e decisionale.
- Il 28 luglio il decreto del Presidente della Repubblica che disciplina la Fondazione Italia Sociale.

La riforma prevede oltre 40 decreti attuativi per renderla pienamente funzionante e mette mano a tutti gli aspetti che definiscono il Terzo settore: dalle regole della vita associativa a quelle amministrative, dagli obblighi di trasparenza e rendicontazione alle agevolazioni fiscali, dal ruolo del volontariato al rapporto tra con la pubblica amministrazione, ma anche le opportunità di finanziamento, la nuova impresa sociale, il servizio civile universale e i centri di servizio per il volontariato.

Il nuovo impianto abroga diverse norme, tra cui due leggi storiche come quella sul volontariato (266/91) e quella sulle associazioni di promozione sociale (383/2000), oltre che buona parte della "legge sulle Onlus" (460/97). Previste nelle scritture iniziali anche la pubblicazione di un decreto legislativo per la modifica della parte del Codice civile riguardante le organizzazioni senza scopo di lucro, mai uscito per decisione del governo, e un altro decreto su "vigilanza, monitoraggio e controllo" degli enti di Terzo settore, mai pubblicato.

5. La riforma del Terzo Settore: le principali novità

- La riforma norma in un solo testo tutti tipi di organizzazioni denominati "enti del Terzo settore (Ets)". Nasce, così, una definizione comune per soggetti diversi, dalle piccole organizzazioni alle reti nazionali, dalle cooperative sociali agli enti filantropici.

- Si tratta di associazioni, fondazioni o altri enti di carattere privato diverso dalla società, che svolgono una o più attività di interesse generale (un elenco di 26 aree di intervento centrali per la vita delle comunità) in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, accomunati dall'iscrizione al registro unico nazionale del terzo settore (Runts) e che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale senza scopo di lucro.

- I nuovi tipi sono 7: organizzazioni di volontariato (Odv); associazioni di promozione sociale (Aps); imprese sociali (incluse le attuali cooperative sociali); enti filantropici; reti associative; società di mutuo soccorso; altri enti.

- Viene definito un confine preciso, che lascia fuori soggetti come le amministrazioni pubbliche, le fondazioni di origine bancaria, i partiti, i sindacati, le associazioni professionali, di categoria e di datori di lavoro. Per quanto riguarda gli enti religiosi, il Codice si applicherà limitatamente ad alcune attività di interesse generale e con regole *ad hoc*.

- Al centro del Terzo settore figura lo svolgimento di attività di interesse generale. La riforma contiene un elenco, aggiornabile, che mette ordine nelle attività consuete del *non profit* (dalla sanità all'assistenza, dall'istruzione all'ambiente) e ne aggiunge alcune emerse negli ultimi anni (*housing*, agricoltura sociale, legalità, commercio equo ecc.).

- Il registro unico nazionale del terzo settore (Runts) è un'altra delle principali novità che sostituisce i registri territoriali. Il Runts avrà sede presso il Ministero delle Politiche

sociali ma sarà gestito e aggiornato a livello regionale.

- Vengono istituiti presso il Ministero il Consiglio nazionale del Terzo settore, nuovo organismo di una trentina di componenti (senza compenso), che sarà organo consultivo per l'armonizzazione legislativa dell'intera materia, e la Cabina di regia, con funzione di coordinamento delle politiche di governo.

- Centrale il ruolo del volontariato, che diventa elemento caratterizzante di tutto il sistema. Un intero capitolo del codice del Terzo settore è dedicato proprio alla sua promozione, un impegno per tutta la società a partire dalla pubblica amministrazione.

- Diventare Ets implica il rispetto di una serie di obblighi su democrazia interna, trasparenza, rapporti di lavoro, assicurazione dei volontari, destinazione di eventuali utili, a fronte di esenzioni e vantaggi economici e fiscali, anche sotto forma di incentivi.

Previsti, ad esempio, risorse per il nuovo Fondo progetti innovativi, ma anche strumenti finanziari dedicati con i Titoli di solidarietà e agevolazioni come il *Social bonus*.

- Riconosciuto e normato anche il rapporto tra Pubblica Amministrazione ed enti del Terzo settore, con il coinvolgimento attivo di quest'ultimi nella programmazione e nella gestione di servizi. Beni mobili e immobili, inoltre, potranno essere ceduti senza oneri alle associazioni per manifestazioni o in comodato d'uso gratuito come sedi o a canone agevolato per la riqualificazione.

- La riforma riconosce e potenzia il ruolo del Centri di servizio per il volontariato (Csv) che diventano 49 e allargano la propria platea di riferimento offrendo servizi a tutti i "volontari negli Enti del Terzo settore", e non più solo con quelli delle organizzazioni di volontariato definite dalla legge 266/91.

- La riforma rilancia il ruolo delle imprese sociali, ribadendo l'importanza del Terzo settore quale motore strategico di una nuova economia, responsabile e solidale.

- Nuove regole anche per il 5 per mille, storico strumento di sostegno del *non profit*, che si apre a tutti gli enti del Terzo settore

iscritti al registro unico nazionale, snellendo alcune procedure burocratiche, accelerandone i tempi di erogazione e modificandone le soglie minime.
- Il Servizio civile diventa universale con un apposito decreto, riorganizzato in

governance, rappresentanza, sistema di finanziamento e organizzazione.
- Tra le novità, la nascita della Fondazione Italia Sociale, come fondazione di partecipazione senza scopo di lucro, per il finanziamento delle attività degli enti del Terzo settore con risorse private.